



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XVII - Gennaio 1988
Sped. in abb. post. - Gruppo IV

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 58

SOMMARIO

- Saluto (Andrea Gaspari).
- 1° Convegno sulla lingua occitana (Anita Pascal - Paola Revel).
- Per un ritorno al vecchio patouà (Guido Baret).
- O moun pai (Esperio Janko).
- La Chiesa di S. Maria Assunta a La Ruà (Alex Berton).
- 300° della Chiesa di Castel del Bosco (Aldo Bonnin).
- Alessandrina Hugues del Plan.
- L'imposta sul macinato (Ernesto Guiot Bourg).
- Famiglie del secolo scorso (Ilario Gros).
- Lè Pialon (Silvia Frezet).
- Sarèi (Sergio Charrier).
- Lou minör (Ugo Piton).
- Il Parco Lino Tron (Guido Baret).
- Li bérgeiroun dà Bò 'd l'Alo (Osvaldo Peyran).
- El prümé vieggé - L'antiquari (Andrea Vignetta).
- Il Carnevale.
- Cronaca.

Direttore responsabile:
Andrea GASPARI
Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 2.
Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. - Via
A. Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/22.657.
Quota associativa:
Italia: L. 5.000.
Esteri: L. 10.000.
Un numero: L. 1.500.
C.F.: 94511020011.
C/C postale n. 10261105 intestato a: "LA
VALADDO" - 10060 Villaretto Chisone.

Saluto al Lettore

Questo è il secondo fascicolo che esce sotto la mia direzione, assunta dopo la improvvisa e compianta scomparsa di Remigio Bermond, indimenticabile amico, che è rimasto nel cuore di tutti.

L'anno 1988 è già incominciato ma voglio portare un saluto affettuoso ed un augurio a tutti gli Amici della Valaddo, affinché, con ancor più entusiasmo, si stringano intorno a questa rivista, per confortarla con il contributo di articoli e di idee.

Sono onorato di dirigere, in stretta collaborazione col mio vice Paolo Priano, questo giornale, perché sono attorniato da persone che mi aiutano e mi spronano ad essere al servizio di tutti Voi.

Il programma è di "uscire", come per il passato, quattro volte all'anno e quindi il lavoro non manca.

Cercheremo di migliorare sempre più il contenuto della nostra rivista, con articoli, fotografie ed inchieste.

Da questo numero la Valaddo viene stampato presso la tipografia Alzani di Pinerolo, ben nota ai competenti per la sua professionalità.

Dunque stiamo tutti uniti nella difesa della cultura e del patrimonio delle antiche tradizioni valligiane per tramandare ai posteri questo prezioso bagaglio che non deve scomparire.

Il Direttore
Andrea Gaspari

1° Convegno della lingua occitana

a Perosa Argentina - 24 ottobre 1987

Il "patouà" è ancora "uno lengo vivo"?

Attorno a questo quesito si sono sviluppati vari e numerosi gli interventi durante il primo Congresso sulla lingua occitana, svoltosi a Perosa Argentina sabato 24 ottobre 1987, sotto il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, dell'Assessorato alla Cultura della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca e del Group Tradisioun Poupoulara Val Cluzoun e Val Sanmartin, La Tèto Aut.

All'incontro hanno partecipato circa ottanta persone, per lo più esponenti del mondo della scuola e della cultura, amministratori di Comuni e Comunità Montane, in rappresentanza di tutte le valli occitane del Piemonte (Pesio, Vermentagna, Gesso, Stura, Grana, Maira, Varaita, Pellice, Alta Val Susa) e altre minoranze linguistiche, come i Walser della Val Formazza.

Come ha sottolineato Tullio Temon, moderatore della mattinata, i governi non hanno certamente dato aiuto alle cause del dialetto o delle lingue minoritarie, anzi si sono sempre adoperati per estirpare la "mala erba"

dialettale in favore di una politica centralista e dialettofoba.

Allo stesso modo, ha sostenuto Arturo Genre, moderatore del pomeriggio, le Chiese (cattolica e protestante) si sono sempre rifiutate di utilizzare il patouà nelle liturgie, non ritenendo tale lingua adatta a questo scopo.

Dalle relazioni delle esperienze presentate emerge il fatto che molte persone di buona volontà agiscono sul territorio, portando avanti un discorso di riappropriazione della propria cultura, di riscoperta di una realtà passata completamente diversa da quella odierna, di difesa e conservazione di una lingua che non "è morta".

Queste iniziative rimangono però legate al volontariato e, spesso, non sono appoggiate né dalla popolazione, né dalle scuole, né dagli enti pubblici. La loro incisività sul territorio rimane scarsa e in mano a poche persone.

La gente delle Valli occitane è spesso passiva di fronte all'italiano che incalza; da molti anni la gente della montagna subisce la "violenza" di chi è più forte, di chi ha interesse a far sì che le minoranze linguistiche spariscono (italianizzare un toponimo è indice di apertura mentale?...).

Non dimentichiamo che la lingua occitana apparteneva al montanaro alpino, in possesso di una propria economia di sostentamento, una propria cultura, una propria organizzazione sociale, una propria identità.

Lo spopolamento e lo "slittamento" al fondovalle di gran parte della popolazione ha contribuito al fatto che la gente venisse a contatto con una realtà completamente diversa e con altre matrici linguistiche, dove il patouà non ha più ragione di esistere.

Nel contesto in cui viviamo oggi, il cui modello economico e il tessuto sociale sono completamente cambiati e stravolti, ha senso riproporre la lingua del montanaro alpino?

Non dobbiamo invece abbandonare del tutto e lasciarci colonizzare?

Le risposte che si sono levate da questo Convegno sono state concordi nel rispondere: «Sì, ne vale la pena».

Occorre, a questo punto, essere realisti: con l'abbandono delle montagne restano in pochi a parlare il patouà; si rende allora necessaria un'operazione di sondaggio sociolinguistico sul territorio, per avere un panorama chiaro e completo.

Se dovesse passare la proposta di legge denominata: "Normativa in materia di tutela delle minoranze linguistiche", si dovrebbe avere subito il polso delle valli occitane, sapere qual è la salute della lingua, per poi impostare un lavoro di intervento capillare. Ma alla base di questa operazione occorre una forte presa di coscienza da parte della popolazione occitana; ci deve essere una rinascita una rivalorizzazione delle valli. Bisogna, innanzi tutto, che la gente possa lavorare e rimanere a vivere nel proprio paese d'origine.

La scuola può essere un punto di appoggio, di partenza; ma non basta; non si può continuare a lavorare basandosi solo sul volontariato. La via giusta è quella di coinvolgere autorità e distretti scolastici, amministrazioni comunali, Comunità Montane, organismi politici. Creare, magari!, un Distretto Alpino che si occupi anche di finanziamenti. Bisogna, insomma, coinvolgere lo Stato in prima persona.

Se vi sarà volontà di popolo, l'Amministrazione non potrà tirarsi indietro. Ma ancora una volta, lo sottolineiamo, bisogna rendere cosciente

A Novara con simpatia

"La Valaddo" continua, ritornando a Pinerolo alla tipografia Alzani, dopo essere stata stampata per quasi dodici anni a Novara dalla tipografia San Gaudenzio.

Nel congedarsi dagli amici novaresi, che hanno collaborato con Remigio Bermond nella pubblicazione di ben quarantatré numeri del nostro periodico - dal fascicolo n. 15 (marzo 1977), al fascicolo n. 57 (settembre 1987) - il Consiglio Direttivo e la Redazione de "La Valaddo" sentono il dovere di ringraziarli con viva cordialità per averli aiutati ad andare avanti.

Ricordiamo con particolare gratitudine e simpatia la sig.ra Lucia ed i signori Borasi e Pierangelo Cattorini della tipografia San Gaudenzio; le signore M. Rosa Marielli e M. Lucia Benedetti della segreteria della Coldiretti novarese, che hanno aiutato Remigio Bermond nella preparazione dei testi a stampa - particolarmente laboriosa per quelli in patouà pragatele - nonché la sig.ra Luisa Frascarolo, che ha curato attentamente la compilazione e l'aggiornamento dell'indirizzario dei Soci in base ai dati forniti da noi.

Se "La Valaddo" è ancora in piedi lo dobbiamo anche a loro.

l'uomo occitano del proprio patrimonio, vuoi linguistico, vuoi di tradizione, insomma della propria etnia.

Con questo convegno si è riusciti ad allargare un po' il nostro orizzonte, confrontarci con altre esperienze, capire che la difesa della lingua coinvolge molte persone e che la conservazione della cultura occitana non è un'operazione fine a se stessa.

Quindi ritrovarsi è importante; fare qualcosa insieme; superare le barriere campanilistiche o di vedute politiche; scambiarsi esperienze affinché non si debba più ricominciare da capo ogni volta che nasce una nuova iniziativa; allargare queste esperienze ad altri, che aspettano solo un segnale per muoversi.

Ci interessa la legge-quadro sulla "tutela" delle minoranze, ma dobbiamo prepararci in vista di una sua eventuale applicazione sul territorio. Dobbiamo scuotere la gente dalle sue passività, spingerla a riflettere e a pensare con la propria testa, onde evitare il pericolo del colonialismo.

Da questo Convegno sono emersi problemi e interessanti soluzioni riguardanti il problema della grafia o delle grafie, della scelta di una parlata come lingua ufficiale.

Ma questo potrebbe essere il tema per un dibattito successivo.

Anita Pascal
Paola Revel

(Da n. 2 "Tutto Valli", della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca).

INTERVENTO DEL NOSTRO PRESIDENTE

...invito che ho accolto con molto piacere perché la nostra Associazione, accanto e connesso ai suoi fini di conservazione e protezione del patrimonio storico, culturale, umano delle nostre Valli, persegue e cura con fermezza anche quello della conservazione del patuà.

Lasciando i grossi problemi ai bravissimi relatori, limito il mio intervento a due spunti indicati dagli organizzatori per la discussione, esponendo brevemente le mie personali convinzioni in proposito.

1° quesito: dobbiamo superare o mantenere le varianti linguistiche esistenti tra i villaggi?

Risposta: le varianti ci sono e si sentono subito nella Valle del Chisone mano a mano che si sale da Perosa a Roure, a Fenestrelle, per giungere a Pragelato. E' noto che il fenomeno si ripete nelle altre Valli patuassanti.

Orbene, queste sfumature sono gelosamente conservate dalle genti locali, che proprio in esse si caratterizzano, e non si possono eliminare. Il solo tentarlo con la imposizione di un altro patuà (quello di un altro villaggio? di un'altra valle?), costituirebbe un'offesa al linguaggio proprio e l'accettarla sarebbe un vero tradimento. Figuratevi se si piegano o tradiscono i nostri vecchioni!

Vi faccio un esempio. Il villaggio di Laux è un'oasi di patuà dove, e solo lì, si arrota la "r" dei verbi pronunciandola doppia e magari tripla: *anarr*, *mingiarr*, *sentirr*, *ciantarr*! (andare, mangiare, sentire, cantare). Si dice, scherzando, che quella "r" finale abbia il potere di incresparsi le acque del placido laghetto. I Laussetti ne vanno fieri e non sarà mai possibile indurli alla rinuncia: sarebbe come condannare le trémule acque del lago a diventare morta, fredda, immobile palude!

Altro esempio. Sarebbe vano il tentare di indurre i pragelatesi a rinunciare al loro frizzante "tz" di *tzaline*, *tzourn* (gallina, giorno) o alla rotondità della "a" che, aperta e larga a Castel del Bosco: *mèinà*, *mi poju pà* (bambini, io non posso), si chiude in una perfetta "o" alla Ruà dove dicono *mèinò*, *mi poju pò*.

E ancora, altrove: di qua sentiamo *la niò*, *la pliò* e di là *la néou* *la pléou* (la neve, la pioggia); in basso *parié* e *fourniò* e in alto *paria* e *fournia* (così e formiche); da noi *peírin* e *méiriné* e da altri *papà grand* e *mamá grant* (nonno e nonna).

E allora? La lingua è quella dei nostri padri e non si cambia. No alla unificazione dei vari linguaggi!

2° quesito: come affrontare il problema della grafia?

Risposta: non esiste una grafia unica per il patuà; ogni scrittore ha adottato nel passato o adatta al presente, una grafia propria. Lo dice già nel 1897 il prof. Bert e lo attua nel suo "Saggio di filosofia romanza".

Altra grafia usa il prof. Talmon nel suo "Saggio sul dialetto di Pragelato", così come hanno fatto i nostri prof. Ezio Martin nel "Corso di dialetto

provenzale alpino", tenuto a Mentoulles e Remigio Bermond nel suo delizioso "Mendia", e i numerosi altri scrittori che operano nella famiglia de "La Valaddo".

Nel 1973 esce un capolavoro, il "Dizionario del dialetto valdese dell'Alta Val Germanasca" del prof. Teofilo Pons con gli "Appunti morfologici e note fonetiche" del prof. Arturo Genere, redattore dell'Atlante Linguistico Italiano.

Anche questo gioiello della nostra cultura ha una sua grafia personale diversa da tutte le altre.

Grafie diverse per ottenere lo stesso risultato fonetico. Per le vocali turbate troviamo un diverso uso dei segni diacritici: chi usa il classico "omlout" e scrive: "ä, ö, ë, ü" e chi: "à, ô, è, û (eu)". Per i diagrammi troviamo: "gl, gn", e "lh, nh". Poi ancora: "ciabbre", e "chabbro", ecc.

E non dimentichiamo che troviamo liberamente usati "patuà, patouà e patois", per la denominazione del nostro bel linguaggio. E sull'argomento potremmo continuare, ma questione di tempo ce lo vieta.

Ebbene? Ebbene, sì, i vari testi, siano essi scritti con una o con l'altra grafia, sono leggibili e interpretabili senza incorrere in peccato perché non modificano la fonetica delle parole; però questo avviene sormontando inevitabili incertezze, pensamenti, difficoltà.

Di conseguenza ritengo che l'orientamento verso una grafia unica sarebbe una vera conquista per la conoscenza del nostro linguaggio e l'affermazione della nostra cultura.

Si può fare? Sicuramente: si addivenga ad una risoluzione collegiale fra autentici e ferrati competenti la quale, evitando gli inutili bizantismi e le ancora più inutili complicazioni, ci dia una forma grafica unica per tutti i nostri patuà.

Concludo il mio intervento: NO alla proposta di eliminare le attuali varianti linguistiche esistenti e SI' alla unificazione delle diverse grafie.

Andrea Vignetta

...ogni parlata particolare si assicuri della propria visceralità e, non cedendo all'ubbia che una lingua debba scacciare l'altra, ogni volta che "ditta dentro" serbi fede a se stessa, stabilendo una "concordia discors" con la lingua nazionale.

E perché una lingua senza lettere fatalmente si estingue, chi può corra alle mura e ingrossi quei naturali baluardi che sono i cenacoli di letteratura regionale, dove rivive, contro una nuova barbarie, il santo spirito di Arcadia.

Leo Pestelli

Per un ritorno al vecchio patouà

Nei due precedenti numeri de "La Valaddo", sono state evidenziate le cause che hanno portato ad una progressiva trasformazione della nostra parlata provenzale alpina; sono state pure elencate, a titolo di esempio, varie espressioni alterate o sostituite ed altre cadute in disuso.

Nel numero di giugno era stato pure proposto l'avvio di un discorso col quale documentare, esemplificare, la quantità incredibile di espressioni "adattate" negli ultimi decenni.

Riprendendo la trattazione dell'argomento (naturalmente tutt'altro che esaurito), segnaliamo ancora varie espressioni "adattate" nella parlata della bassa Valle Germanasca, indicando a fianco quelle corrispondenti nel *patouà* del passato.

- *adirituro* per *ëndreisuro*, "addirittura".
- *arost* per *rûti* (provenzale *roustît*), "arrosto".
- *balcoun* per *ëmparo*, "balcone".
- *baoulâ* per *japâ* (provenzale *japâ*), "abbaiare".
- *bôc* per *blaccho* (pronuncia *blaccio*, provenzale *blaccho*), "bosco ceduo".
- *couo* per *panàs* "coda".
- *culhî* per *seggre*, *seggre là châtannha*, "raccolgere le castagne".
- *ësprusâ* per *eibrichâ* (pronuncia *eibriciâ*), "spruzzare".
- *faccho* (pronuncia *faccio*) per *châno* (pronuncia *ciâno*), "faccia".
- *fêto* per *lêcho* (pronuncia *lêcio*) o *tranco* (pronuncia *trancio*), provenzale *lesco* o *tranco*, "fetta".
- *ganchou* (pronuncia *ganciu*) per *croc* (provenzale *cro*), "gancio".
- *guast* per *gât* (provenzale *gasto*), "guasto".
- *impost* per *ëmpozâ* (provenzale *impauzâ*), "imposto".
- *iniesioun* per *picuro* (provenzale *picaduro*), "iniezione".
- *lamëntase* per *sê plannhe* (provenzale *plagne*, con altra grafia ma uguale pronuncia), "lamentarsi".
- *lucid* per *siragge* (provenzale *cirage*), "lucido per scarpe".
- *nouminâ* per *noumâ* (provenzale *noumâ*), "nominare".
- *parollo* per *mouss*, "parola".
- *porto* per *ûs* (provenzale *ûs* o *uis*), "porta".
- *pountèl* per *butto* "puntello".
- *pountèlâ* per *apiâlâ* (provenzale *apielâ*), "puntellare".
- *prezidènt* per *pèrziðènt*, "presidente".
- *pressapoc* per *apoouprèe*, "pressa-poco".
- *restituì* per *rèndre* (provenzale *rendre*), "restituire".
- *ricette* per *ërsetto* (provenzale *rece-to*), "ricetta".
- *spàssoulo* per *brosso* (provenzale *brosso*), "spazzola".
- *spirit* per *ësprit* (provenzale *esprit*), "spirito".
- *Suzo* per *Seuizo*, "Susa".
- *tâoulo* per *tavou*, "tavolo".
- *touvalheul* per *salviëtto* (provenzale *serviëtto*), "tovagliolo".
- *touvallho* per *mantiël* o *nappo* (provenzale *mantiël* o *nappo*), "tovaglia".

Fra le espressioni ormai poco usate segnaliamo:

- *calinhâ* (provenzale *calignâ*, con uguale pronuncia), "corteggiare".
- *ëngaroutâ*, "imprigionare" dal provenzale *garrot*, "nottola per chiudere la porta".
- *ai fedde*, letteralmente "ho fede, ho fiducia"; usato talvolta con significato analogo a *seou segâr*, "sono certo, sono sicuro".
- *mafouâ*, dal francese *ma foi*, letteralmente "mia fede"; usato talvolta in forma avverbiale con significato analogo a "purtroppo"; *ë mafouâ*, *l'è pâ tou reuizaj*; "Eh purtroppo non è tutto rose"!

Vogliamo impegnarci, con un po' di buona volontà, nel recupero dell'antica parlata?

Guido Baret

A Pragelato: interessante iniziativa

Ad opera delle Associazioni Culturali locali (Pro Loco e Fondazione G. Guiot Bourg), è partita l'iniziativa per una ricerca storico-sociale della vita pragelatese con la più ampia partecipazione della popolazione.

Il fine che si prefigge è di documentare una cultura che ha caratterizzato i primi cinquant'anni del nostro secolo, legati ad una realtà storica generale e locale, onde evitare una pericolosa estinzione.

L'"ambizioso" obiettivo finale è la ricerca dei valori di vita individuale e comunitaria sui quali la Comunità pragelatese odierna sarebbe opportuno si realizzasse.

Per ora sono state coinvolte le Comunità di Usseaux, Sestriere e Champlas du Col, trovando ovunque largo consenso.

Daremo ulteriori notizie sugli sviluppi dell'iniziativa che ci auguriamo compen-sino gli entusiasti organizzatori.

COMUNICATO

Il n. 3 de "La Valaddo" del settembre 1987 è uscito con un grosso ritardo del quale abbiamo il dovere di dare spiegazioni ai Soci.

La morte improvvisa del compianto Remigio Bermond, direttore del giornale, avvenuta in agosto e quindi in piena attività di preparazione tipografica, ha messo in difficoltà la tipografia di Novara e il Consiglio della nostra Associazione.

Il segretario, prof. Ezio Martin, come sempre infaticabile, ha dovuto recarsi più volte a Novara per mettersi in contatto con la tipografia e con la famiglia Bermond allo scopo di rivedere il materiale e riprendere i lavori di stampa seguendoli fino alla pubblicazione.

Tutto questo, con inevitabili disguidi e complicazioni, ha causato il depreco ritardo e dobbiamo al segretario Martin l'uscita del n. 3. A lui il nostro grazie riconoscente.

Il giornale è stato recapitato per posta in modo irregolare: chi lo ha avuto il 10 novembre, chi il 12 e chi il 14, comunque sempre in data da non consentire di avvisare tempestivamente i Soci per l'Adunanza Generale predisposta per il sabato 14 novembre.

Di conseguenza, il Consiglio Direttivo in applicazione dell'art. 8 del regolamento (che prevede il preavviso di almeno otto giorni), non ha potuto far altro che deliberare il rinvio a data da stabilirsi e esaminare con urgenza il nuovo grosso problema: le dimissioni del segretario, presentate circa un anno fa per motivi di salute. Rese vane tutte le insistenze dei colleghi di Consiglio per indurlo ad un ripensamento o almeno ad un rinvio fino alla fine del 1987, il prof. Martin ha categoricamente confermato per iscritto la cessazione dall'incarico a datare dal 30 novembre.

Il Presidente, accogliendo la propo-

sta avanzata dai Consiglieri fin dalla seduta tenutasi a Pragelato in agosto, ha perciò pregato il socio rag. Alex Berton, con lettera del 10 dicembre, di assumere il Segretariato dell'Associazione fino alla prossima Assemblea, prevista per il mese di aprile, che provvederà al rinnovo delle cariche sociali per il biennio 1988-'89.

Il Consiglio Direttivo de "La Valaddo", riconoscendo i grandi meriti acquisiti da Ezio Martin nell'esercizio del suo mandato svolto con rara competenza e generosa dedizione, lo ringrazia a nome di tutti i Soci e formula per lui i più affettuosi auguri per le sue attività di studioso nella serena tranquillità tanto desiderata.

Al nco Segretario, rag. Alex Berton, che si è già accinto con fervore all'assolvimento dell'incarico ricevuto ed accettato, diamo l'assicurazione di tutta la nostra collaborazione e... buon lavoro!

Un sonetto del secolo scorso

Riordinando le carte della mia biblioteca, trovo spesso dei vecchi giornali messi lì da me o da chissà chi; allora li sfoglio e li rileggo e mi passano davanti tanti avvenimenti, tante citazioni, tante cose ormai lontane nel tempo e che si allontanano sempre di più.

Però, come mi è successo l'estate scorsa, ad un tratto il passato mi sta davanti per farmi pensare e per ammirarlo: su "La Lanterna Pinerolese", n. 37, del settembre 1890, trovo la poesia di un pragatele che si firmò con un bellissimo pseudonimo, Esperio Janko.

Il linguaggio è il patuà di Pragelato, perfetto, espresso in una forma ortografica personalissima dell'autore (non poteva essere diversa perché anche nel secolo scorso non esisteva un'ortografia unica comune a tutti gli scrittori nostri).

Ho letto la poesia, un sonetto, più volte e nel proseguire delle volte la lettura mi è diventata sempre più facile fino a diventare scorrevolissima e rivelatrice della grande delicatezza d'animo di Esperio riversata sul testo scritto; tanto bella da spingermi ad affidare questa mia scoperta a "La Valaddo".

Andrea Vignetta

O MUN PAI

(sonetto in dialetto di Pragelato)

O mun pai, t' scia leugne; o pciòt borzà,
Ch'estimu tant, a t' poiu pa mai vè!
Din sètt' bèll' vièll' entendu pa parlà
Ni d' ma muntagna, ni d' mu frècs devè,
E a lenghissu un barùn: lus eu virà
Tuzurn da cair' de Prazalà, sulè
A veiu mu perùn a travaglià,
Abù gran pèn' la tēr'; oh, se pughè
Vulà cumà un uisèl, vurriuc a mei
de ma famiglie tsèir', dla zoi zuvi
Inatendue' d' ma zènt e de mu vei;
Vurriu lus embrassà, lur dir d' tsusètta,
Fà mill' carcassa e peu baisà mu pzi
Tapazeurs de frairò e ma surètta!

Esperio Janko

Traduzione:

O MIO PAESE

O mio paese, sei lontano; o piccola borgata
che amo tanto, non posso più vederti!
In questa bella città non sento parlare
né delle mie montagne, né dei miei freschi siti,
E soffro molto: gli occhi rivolti
sempre verso Pragelato, solamente
vedo i miei parenti lavorare
con gran fatica la terra; oh! se potessi
Volare come un uccello, vorrei in mezzo
alla mia famiglia scendere, gioir della gioia
improvvisa della mia gente e dei miei vecchi;
Vorrei abbracciarli, dir loro tante cosette,
far mille carezze e poi baciare i miei piccoli
rumorosi fratelli e le mie sorelline.

La Ruà: la Chiesa di Santa Maria Assunta

La storia millenaria delle nostre Valli si è manifestata anche con opere che tuttora ne costituiscono viva testimonianza: chiese, templi, monumenti, fontane, meridiane, ecc.

Da questo numero "La Valaddo" inizia (anzi riprende) la pubblicazione di ricerche, studi e documenti che la riguardano e rivolge ai suoi lettori, in particolare ai giovani, un caloroso invito di collaborazione.

La primitiva chiesa, inizialmente intitolata alla "Sainte Vierge", eretta per generosità della Marchesa Adelaide di Susa e già esistente nell'anno 1098, venne distrutta dai Valdesi successivamente al 1560.

Nel 1526 i Valdesi calvinizzarono gli abitanti e costruirono, sul suolo della vecchia chiesa cattolica, un tempio che venne demolito in attuazione di

due decreti del Parlamento di Grenoble dal maggio a settembre 1685, che precedettero di poco la famosa revoca dell'Editto di Nantes (avvenuta il 18-10-1685), perorati dall'energico Priore Roude di Mentoulles.

Per consolidarvi il culto cattolico Luigi XIV fece costruire negli anni 1687/1688 l'attuale chiesa che, rovinata dalle soldatesche nel 1693, venne

riparata nel 1699. Risalgono a quella data parecchi arredi: confessionali, acquasantiera, fonte battesimale, balaustra. La volta fu realizzata nel 1817, e le cappelle laterali furono sistemate nel 1819.

Sono pregevoli l'icona dell'altare maggiore con pittura del Du-Pour, pittore di S.A.R. il Duca di Savoia (1700), quelle dei due altari laterali di-



pinti dal prof. Vacca ed il tabernacolo in legno scolpito dell'altare di S. Francesco di Sales, a destra di chi entra.

La chiesa parrocchiale, sotto il titolo di "S. Maria Assunta" serviva in principio tutta l'alta val Pragelato e nel 1698 venne, dal Provosto d'Oulx, smembrata con la creazione delle parrocchie di Traverses e di Laval.

La chiesa parrocchiale di La Ruà fu consacrata da Mons. Bigex il 29 agosto 1818 in occasione della Visita Pastorale.

Le pitture attuali della chiesa vennero eseguite nell'anno 1902 per iniziativa del parroco don Samuel.

La base dell'altar maggiore venne rivestita in marmo nell'aprile 1934 per iniziativa del parroco don Amato Lantelme. Il lavoro venne eseguito dalla ditta Vananti di Pinerolo per una spesa totale di lire 1.850.

I parrocchiani e benefattori offrirono lire 1.143,75 ed il parroco pagò la differenza di lire 706,25.

Il campanile costruito nel 1837 è fornito di tre campane: la maggiore del peso di kg. 571 venne acquistata nel 1846; la media del peso di kg. 260 venne acquistata nel 1698; della più piccola, del peso di kg. 80 circa, non si conosce la data di provenienza. L'orologio del campanile venne realizzato nel 1906 con offerte della popolazione e riparato nel 1935 e nel 1986 a cura del Comune a cui fa carico la manutenzione.

Riportiamo la descrizione di Don Amato Lantelme:

«La facciata della chiesa venne restaurata nei mesi di agosto-settembre 1939 a cura e con spese a totale carico della famiglia del Grand'Uff. Enrico Pleuna, Podestà del Comune di Pragelato. I lavori vennero eseguiti per la parte muraria dall'impresa Garzena di Pinerolo e la parte decorativa dalla ditta Oreste Perini di Pinerolo.

Le vetrate della chiesa in frantumi... - Novembre 1944

Dai verbali della Parrocchia: pomeriggio del giorno 3 agosto...; un aereo volteggiando nel cielo di Pragelato (germanico), compiuti alcuni giri perlustrativi, improvvisamente abbassandosi con fragore impressionante, mitragliando solcava in lungo da ponente a levante, la Borgata Ruà sganciando bombe di grosso calibro (sei bombe in tutto) sopra i caseggiati coll'atterramento al completo di quattro case e guasti rilevanti a varie altre.

Cinque furono le vittime estratte dopo cinque giorni di ricerche dalle macerie di casa Jannin. Il fragore degli scoppi dei bombardamenti, causò col violento spostamento d'aria, la rottura completa di quattro vetrate della chiesa; vetrate di valore poiché formate di vetri finemente decorati a fuoco.

Le rappezature e sostituzioni provvisorie ammontanti a lire 670 vennero eseguite prima della stagione invernale con offerte della popolazione.

Altare votivo in marmo

Il 13 agosto 1944 un rastrellamento tedesco in grande stile, presi di sorpre-

sa una ventina di nostri uomini, li portava in Val Tronca con l'ordine di fucilazione di alcuni...; a sera tutti rientravano salvi in famiglia; gli ordini di bruciare case furono molti. In tali e tanti frangenti le famiglie parrocchiane invocarono l'aiuto della Madonna, promettendo di contribuire alla costruzione in marmo dell'altare laterale (lato destro) in sostituzione di quello già esistente in legno e assai scadente.

Nel maggio 1949 il marmista Jermolli di Pinerolo eseguì i lavori. La ditta Gelato di Pinerolo provvide al trasporto dei materiali gratuitamente.

Spesa totale per i lavori lire 88.130. Offerte della popolazione lire 80.703.

Differenza pagata dal Parroco lire 7.427».

Sin qui la descrizione è fatta di pugno dal Parroco don Amato Lantelme, Vicario Foraneo.

Sono realizzazioni recenti le attuali vetrate della chiesa (1968), raffiguranti i SS. Sacramenti, il tetto in lose e la ritinteggiatura della facciata esterna (con la eliminazione del dipinto raffigurante l'Assunzione) sono degli anni 1971-1973.

L'altare rivolto verso il popolo, è opera del sig. Ronchail Guido, scultore in legno, locale e così pure il tabernacolo collocato al lato sinistro dell'altare maggiore; sull'altare è raffigurata l'Ultima Cena (1980).

Alex Berton

Per il 1988 - Ai Soci collaboratori

La stampa del nostro giornale è stata trasferita dalla tipografia di Novara alla tipografia Alzani di Pinerolo. Può darsi che il movimento provochi qualche ritardo e qualche disagio nella preparazione e nella spedizione del presente numero.

I Soci che dovessero rilevare qualche inconveniente sono pregati di volerne dare immediata comunicazione.

I testi degli articoli per l'inserzione nei prossimi numeri devono essere inviati o recapitati al Direttore avv. Andrea Gaspari - Via Carlo Alberto, 1 - Pinerolo, oppure al Presidente o al Segretario dell'Associazione "La Valaddo", 10060 Villaretto Chisone.

La quota associativa 1988, L. 5.000, che dà diritto al periodico, può essere pagata a mezzo del C/C postale n. 10261105, intestato a: "La Valaddo" - Villaretto Chisone - C.A.P. 10060», oppure agli Incaricati locali i quali ne cureranno l'annotazione e l'invio alla Segreteria periodicamente.



Scrivete!

- Storia
- Tradizioni
- Documenti
- Lingua
- Problemi della montagna

300° anno della Chiesa di Castel del Bosco

Nell'anno in corso ricorre il trecentesimo anno di costruzione della chiesa parrocchiale di Castel del Bosco, avvenuta tra il 1686 e il 1688 per opera di Luigi XIV.

In una fredda sera di febbraio, si riuniscono intorno al parroco don Avaro Pierino diversi parrocchiani di Castel del Bosco, Roreto e Balma con l'intento di celebrare questa storica data. Presente il sindaco Mario Barale che caldeggia l'iniziativa, si forma un comitato presieduto dal Parroco con lo scopo di organizzare e realizzare lo svolgimento di tale ricorrenza e, si conviene di articolarla in tre momenti:

- 1) una solenne cerimonia eucaristica il 9 agosto;
- 2) la pubblicazione di un libro sulla storia della chiesa;
- 3) la costruzione di un pilone ove sorgeva la primitiva chiesa di Castel del Bosco intitolata a S. Caterina d'Alessandria.

Il pilone è stato costruito interamente con manodopera volontaria e gratuita (circa 670 ore di lavoro), i fondi necessari per l'acquisto del materiale sono stati offerti dai parrocchiani (oltre 2,3 milioni). La statua di S. Caterina è stata offerta dal Parroco.

Il libro, intitolato: "La foua de ma Gent", di Ugo Flavio Piton, è un'opera magnifica, ricca di fatti e documenti che riguardano da vicino tantissime famiglie e personaggi della nostra parrocchia nei trecento anni vissuti.

Il 3 luglio in chiesa, dopo l'introduzione fatta dal nostro Vescovo Mons.

Pietro Giachetti, si è tenuta a cura del dott. Pier Carlo Pazè la presentazione del libro. Inutile dire quanto impegno e quanta dedizione sia stata profusa dall'autore per una simile realizzazione che ha voluto essere da Lui donata alla comunità di S. Stefano, in quanto il costo del libro, in vendita a lire 15.000, è rappresentato dalle sole spese di stampa.

Il 9 agosto infine la solenne cerimonia eucaristica in chiesa davanti a una moltitudine di fedeli con la presenza del nostro Vescovo, di Mons. Fernando Charrier nativo di Bourcet, ed alcuni ex parroci ed ex vicari che si sono susseguiti alla guida della nostra Parrocchia.

Durante la S. Messa abbiamo ascoltato le toccanti parole di stima e di affetto rivolte dal sindaco Mario Baral ai nostri avi per il loro esempio e la loro tenacia nel perseguire la fede seppure nella povertà. Mons. Charrier ci ha parlato delle sue origini di montanaro, di cui è fiero, e ci ha ricordato i sacrifici della vita avara dei suoi e dei nostri avi sempre sorretti però da una buona dose di fede.

Al termine della funzione in chiesa, i fedeli si sono recati al nuovo pilone di S. Caterina per la benedizione impartita dal Vescovo Mons. Giachetti che nella sua breve omelia ha voluto ringraziare i parrocchiani per il lavoro svolto, definendo il pilone un'opera d'arte.

Ugo Piton ha poi illustrato la figura di S. Caterina martire e dato alcuni cenni sulla primitiva cappella di Castel del Bosco.

Concludeva l'assessore provinciale Claudio Bonansea definendo la giornata storica, invitando tutti a continuare e perseverare sulla strada delle tradizioni e cultura delle nostre valli.

Un'agape fraterna presso i locali del Gruppo Sportivo Ricreativo di Castel del Bosco riuniva oltre duecentocinquanta partecipanti in un clima amichevole e festoso.

A chiusura dell'anno trecentesimo, per la festività di S. Stefano nostro Patrono sarà posta in chiesa una targa a ricordo di questa pagina di storia, cultura e fede che ci ha spronati e accompagnati in questa realizzazione, stessa fede che certamente accompagnò e sorresse i nostri "reire".

Per il Comitato Aldo Bonnin

Alessandrina
Hugues del Plan

«A Nizza Marittima, nipoti, congiunti e largo stuolo di ammiratori, accompagnarono la settimana scorsa, all'ultima dimora la salma venerata di Suor Alessandrina Hugues, di anni 64, figlia del Ven. D. Bosco, nativa di Plan di Pragelato.

Per vocazione sin dalla tenera età rivelatasi e per voto fatto per guarigione di infermità ad una gamba, sedicenne appena era accettata come postulante a Torino nella casa delle suore di Maria Ausiliatrice, ove ben presto manifestò i tesori dell'animo suo buono e intelligenza sua aperta sin da ottenere, ventiquenne, il diploma di maestra dei giardini d'infanzia. Aprì il campo di sua missione in qualità di istruttrice di Asilo, a Orona in Algeria, passando di poi pure in tale qualità a Barcellona in Spagna.

Perfetta conoscitrice della lingua francese, i superiori chiamarono di poi suor Alessandrina in Francia, prima a Saint Sire, indi a Lille come direttrice di asilo infantile. Vittima essa pure della politica anticlericale di Combes. Nel 1904 ricevuta dai congiunti di Plan la somma del rimpatrio... forzato, sotto le vesti di laica e col cuore sanguinante, trovò la gentile ospitalità di tre mesi a Plan nel paese natio presso le affezionate sorelle e congiunte. L'aria pura dei monti ne ritemprò le forze fisiche e morali, restituendola di bel nuovo al campo dell'apostolato ora quale direttrice delle postulanti a Chieri, ivi stimata per la bontà e avvedutezza; passò a Torino direttrice Orfani del Cottolengo, indi nel 1920 è mandata a Marsiglia superiore dell'Orfanotrofio Santa Margherita, finché in questi ultimi mesi di malattia la sorprende sul campo dell'operosità a Nizza nel Collegio Salesiano Orfanotrofio Santa Elisabetta.

Tale fu la carriera preziosa di quella buona figlia di Plan, che sotto la bandiera del Ven. Don Bosco ha irradiato di sua bontà e operosità il campo della carità e della virtù. Alle sorelle e congiunti di Plan, ai parenti tutti, le più vive condoglianze».

Note: Nella chiesa della Vicaria di Grand Puy si trova una reliquia del Beato Don Bosco donata dalla Pia Società Salesiana il 29-8-1931, con autentica.

LEGGETE
E DIFFONDETE
"LA VALADDO"
E' IL VOSTRO
GIORNALE

Quintino Sella e l'imposta sul macinato

Quintino Sella, ministro delle finanze dal 1862 al 1873, per raggiungere il pareggio del bilancio dello Stato, aveva instaurato una severa austerità imponendo eccezionali provvedimenti fiscali, fra i quali, la impopolare imposta sul macinato destando aspre proteste in tutto il paese; i poveri contadini già esacerbati, non avrebbero mai pensato a simile tassazione.

I mugnai di Pragelato presentarono subito una protesta al Comune, così trascritta, come risulta da un manoscritto originale, tal e quale, con tutti gli errori grammaticali; la prima parte è in francese, la seconda in pessimo italiano.

Demande de la part des meuniers de Pragelas pour etre dechargés de la part de ceux qui (qui manca una parola illeggibile) pour la payer au gouvernement a la Comune.

Illustrissimi signori - All'Amministrazione Comunale di Pragelato.

Li sottoscritti mugnai esercenti in questo Comune rappresentano a la S. V. Ill. che il signor agente delle imposte in Perosa Argentina avendo formato sotto la data del 2 corrente mese novembre la matricola del ruolo tassa imposta sui mulini resta loro carico il riscuotere le rispettive quote dai particolari utenti... quanto sia disagiata e difficile per gli esercenti sottoscritti d'operare tale riscossione non vi ha persona in paese che ne lo conosca cioè per molte ragioni, 1° per novità delle imposte; 2° per l'intermittenza del lavoro; 3° per la mancanza di abitazione nei mulini; 4° per la limità del provento; 8° per difetto di idoneo personale.

Intanto no sorgendo nulla in contrario nella relativa legge e regolazione, anzi atteso che i particolari non soliti comme le saranno di accudire da essi soli senza l'opera del mugnaio alle proprie macinature e atteso che si piglierebbe un vero mezzo di garanzia di giustizia e di controllo a favore del particolare li sottoscritti si rivolgono rispettosamente a vostra Sig. Ill. supplicandole si degnino provvedere a che la riscossione della tassa di macinato in questo comune sia fatta presso i particolari dal comune medesimo nel modo migliore ravisaranno nella loro saviezza prendendo in considerazione le gravi cause come espone, le particolari circostanze di questo remoto alpestre paese l'interesse e garanzia del pubbli-

co stesso e il favore che sperano.

Pragelato, 12.II.1868.

Li mugnai esercenti a Pragelato supplicanti Marcellin Jean B.te - Turin Jean B.te - Bert Jean - Papon Jean Joseph - Bermond Jean B.te - Guiot Jean Jerome - Passet Francois mansia - Bert Jean B.te - Lantelme Jean B.te et compagnie.

Nota: per particolari s'intende ogni proprietario, infatti nel patois "particulia" significa proprietario.

Ernesto Guiot Bourg

Amico e fratello delle nostre valli

quando ti esprimi nel tuo dialetto, tu dici che parli "a notro moddo".

Ricorda allora:

- che tu parli il patouà;
- che questo tuo patouà è lingua vera;
- che questa tua lingua è un patrimonio bellissimo, di alto valore culturale e spirituale. Essa ti porta la voce del tuo passato, della tua storia, delle generazioni che ti hanno preceduto e che hanno fatto il tuo Paese.

Il tuo patouà è per te il contrassegno più personale: **non ti vergognare di parlarlo!**



Dall'Orsiera alle Alpi svizzere: i nostri ragazzi non soffrono di vertigini.



Le patriarcali famiglie del secolo scorso

Ai Champs di Fenestrelle: "La Gènt Colombo", una espressione di forza negli uomini, di gentilezza nelle donne in costume e di ordine nella compostezza dei ragazzi (fotografia inviata dal rag. Ilario Gros).

La Poesia della Montagna

Lè pialon

I m'on meirà,
Ma a shiouc tournà
Dont erou dèzò ità.
Armarshiouc lou coulaboutours
Qu'i m'on ajouà.
Viandont qu'isi ou pasà,
A moun aigue e ombre ou plantà.
Shiouc plen d'istouare, dè glouara e pouezia
E marcou la via,
A servou dècò dè sentinelle à paï.
La mè plòd dè la dzent lou pô icoutò,
Vouriouc bèn dè temp isi soubro
E ensemp à tsamì lè paï gardò.

Silvia Frezet

Traduzione:

La stele

Mi hanno trasferita, - Ma sono ritornata - Dov'ero già stata. - Ringrazio
i collaboratori - Che mi hanno aiutata. - Viandante che qui passi, - Alla
mia acqua ed ombra fèrmati - Sono piena di storia, di glorie e poesia,
- E segno la Via - Servo pure da sentinella al paese. - Mi piace della
gente ascoltare i passi, - Vorrei per molto tempo qui rimanere - E con
la strada custodire il paese.

Sarèi!

Counh dint la ròccho
e peiro dint l'oumbro!
Un sourire l'ee lumiero
e lumiero l'ee amour!

Traduzione:

Sarò

Cuneo nel granito
e pietra nell'ombra!
Un sorriso è luce
e luce è amore!

Sergio Charrier
Balmetta dei Sappé di Boursat

Lou minör

A l'acoumensâ de la semano, tout li luns matin,
garneirenc, boscasin, miarenc e boursctin
zaino sù laz eipalla, alpistoc a la man,
i prenian amount per la vio de Coulmian.

Un toc de pan, alouro, al èro necesari
per la famillho que a meizoun leisavi;
souvent, d'uvèrn, la vio èro pericoulouzo,
la chalanchò, chaatant, èro traditouro.

Sa fenno lh'auguro, sù lou lindal:

«Moun brave Jaquet, pren gardo de mal»;

«Que lou Boun Diou vou garde», dian li meinâ,

«se nò, pappa, la nou manco lou minjâ».

Vitto duro l'èro quello dei rousatin,
que dint lâ tuna intravo toutta lâ matin,
ounte sa vitto èro toujourn pendû a 'n fie
e la journâ d'encô èro pi duro de quello d'ie.

La tuno il ee eicuro eilai ei founs,

l'aigo coulo cazi per tout lou lounc...

ma dint, l'ee vec, i poused la riceso

e, petèrre, la meritâ pensiouen per la velheso.

La lh'à pâ d'air eilai a l'avansament...

e respirâ de pousiero tu pòhi pâ fâ a mens

que sù ti poulmoun, implacabblo, vai se pazâ

e i te mando a l'autre mount a t'arpauzâ.

La chalanchò, uno diamenjo, toujourn iroento,

desent aval raclant, baracca, palazzino e partenso,

per grasio dei Buon Diou il èran a meizoun

se nò, elli, i finian ensem aval dint li bouisoun.

Ma ôiro l'ee serâ, l'ee tout fini,

lou travalhòu rousatin a ezist papi,

toutta lâ tuna soun eitoupâ

e lâ Rôccha Rousa poian respirâ!

Traduzione:

Il minatore

All'inizio della settimana, tutti i lunedì mattina,
i minatori di Garnier, di Castel del Bosco, di Meano e di Bourset
zaino sulle spalle e l'alpistoc alla mano,
salivano su per la strada di Coulmian.

Un tozzo di pane, a quei tempi, era necessario
per la famiglia che lasciavi a casa;
spesso, d'inverno, la strada era pericolosa,
la valanga, ogni tanto, era traditrice.

Sua moglie gli augurava, sulla soglia:

«Mio buon Gacomino, stai attento al male»:

«Che il Buon Dio vi guardi», dicono i figli,

«se no, papà, ci manca il mangiare».

Vita dura era quella del minatore della Rouso,
che nelle miniere entrava tutte le mattine,
ove la vita sua era sempre appesa a un filo
e la giornata d'oggi era più dura di quella di ieri.

La miniera è molto scura laggiù in fondo,

l'acqua cola quasi per tutto il suo fianco...

ma dentro, è vero, possiede la ricchezza

e, forse, la meritata pensione per la vecchiaia.

Non c'è aria laggiù all'avanzamento...

e respirare polvere non puoi fare altrimenti

che sui tuoi polmoni, implacabile, va a posarsi

e ti manda all'altro mondo a riposarti.

La valanga, una domenica, sempre irruenta,

scende a valle, raschiando baracche, palazzina e teleferica,

per grazia del Buon Dio erano a casa

altrimenti, loro, finivano insieme giù nella bosaglia.

Ma adesso è chiuso, tutto è finito,

il lavoratore della Rouso non esiste più,

tutte le miniere sono tappate

e le Rocce Rosse possono respirare!

Ugo Piton

Il Parco "Lino Tron" per un valoroso valligiano

Sabato 3 e domenica 4 ottobre, ha avuto luogo a Perosa il Raduno Interregionale dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, ex-Combattenti in Jugoslavia.

Il Raduno, che coincideva fra l'altro col 42° anniversario del rientro in patria dei reduci, venne indetto dalla Sezione Pinerolese dell'Associazione e dall'ANPI locale in occasione dell'intitolazione del Parco della Villa, ove ha sede la Comunità Montana, all'Alpino Lino Tron, Medaglia d'Argento al V. M.

Lino Tron, classe 1919, originario della Borgata *lou Salvagge* di Meano, cadde il 15 febbraio 1944 in Bosnia, combattendo nelle file della Divisione Partigiana Garibaldi.

Nel pomeriggio di sabato, il lungo corteo formato dai partecipanti al Raduno ha reso gli onori alle lapidi dei Caduti di Pomaretto e Perosa.

La cerimonia ufficiale della intitolazione del Parco si svolse nella mattinata di domenica.

Erano presenti e intervennero con allocuzioni, oltre naturalmente alle autorità locali, il Console Jugoslavo presso il Governo Italiano Jankuba Božo, il Col. Volko Brchovic, ex-Commissario della Divisione Partigiana Garibaldi; l'ing. Vittoria Finzi, Presidente Regionale ANPI; l'avv. Cotta Morandini, Presidente Associazione ex-Internati; il comm. Cesare Coxé, Presidente Associazione ex-Combattenti di Pinasca; l'assessore provinciale Emilio Trovati.

Lo scoprimento della lapide, il discorso ufficiale pronunciato da Carlo Bortoletto, Vice-Presidente dell'Associazione Veterani e Reduci Garibaldini, la preghiera dell'Alpino e la preghiera ebraica sono da segnalare fra i momenti più significativi della cerimonia, che terminava col saluto del Presidente dell'ANPI locale cav. Camillo Scivini.



Guido Baret

Lî bërgeiroun dâ Bô 'd l'Alo

La lei è pasà pi 'd sincant'ân cant là tèra d' l'Albaréo èrèn èncaro travalhâ. Alouro diversa famillha èrèn en pousesioun 'd vaccha què l'aprèe mezojourn èntavo pourtà larjâ ènt la malzéo dâ Bô 'd l'Alo. Qui avio 'd meinâ, â li mandavo aprèe d' là bèstia, e qui n'avio pâ, â s' cerchavo d' meinâ da là famillha paoura pèr mandâ-li gardâ là vaccha.

Moun donn, Bar' Sandre Clot dit Lou Paizan, al èro un dè quelli e tû lh'ità al avio sampre calquè jouve foureitè en sa famillho. Là vaccha à mountavèn a l'alp la primmo diamenjo 'd junh e là calavèn lou mè d'estèmbre.

Èn qu'li trei mè abundant là dèvièn paise èn tû li post dount lh' avio d'erbo ènt â Bô 'd l'Alo. Li jouve bërge partien subit aprèe minjà e i vènièn ènt là mianda 'd San Toumâ, dount là vaccha là pasavèn la nuit pèr pâ tournâ a l'Albaréo. Lou rabbi soulelh d' l'ità â fèzio bèn trasuâ li bërgeiroun, e l'èro uno bello soudisfasioun 'd béoure uno bouno flancâ d' l'aigo cazi jalâ qu'aribavo a travèrs un biâl da la souèrsò sout â pra 'd Chaudanès. Peui ilh intravèn ènt â tèit d' la mian-do e, aprèe d'aguè deitachâ là vaccha, i s' nèn partien pèr li pra d' montannho. Là vaccha là marchavèn plan planot à travèrs la muèlatièro què moun-to vèrs la simmo d'la mountannho; e l'èro uno joi pèr laz oourèllha 'd sènti li broumbou e li brounsin sounâ èn l'aire mut 'd la mountannho.

Aribant èn â post dount là vaccha avièn da malhâ, li bërgeiroun i s'èrchampavèn tuti ènsèmp e i coumènsavèn – tant, là vaccha là s'èscapavèn pâ – a culhî laz arèzza. Cant ilh avièn plèn un vazet d' la counsèrvo, ooub un pitoun d' bôc ilh eiquichavèn laz arèzza fèzènt soc i mandavèn "la pichannho", e peui, ooub un poc d' suc-cro pilhâ èn meizoun, i minjavèn eiquèn ooub grandò soudisfasioun.

Cant ilh èrèn s' laz Arâ, dount la mountannho ilh è platto coum la man e dount, ènt là journâ sènso nebbia, un ve la planuro fin a la Roccho dè Cavour, laz Alpa Maritima e dècò uno lecho 'd Turin, li bërgeiroun jua-vèn a "boutin clavà", qu' l'èro peui uno sorto 'd baseball rustican, ooub un judou qu' gardavo ooub un bâtout un pèrtur fait ènt la tèro, prount a fouttre arèire uno boccho d'èstras qu' li foutio l'avèrsari. Èmbè qu' li filh juavèn a què jüèc, là filha, stâ a la

viroun d'â camp èd juèc, là fèzièn la chauso ou là chacharavèn èn tra lour.

Souvènt dâ caire 'd Prâmol lei ari-bavo dècò li bërgeiroun d'eiqu'li via-lagge; ma tra li dui vèrsant d' la moun-tannho da lei èro pocco amicisio, pèr-què dai dui caire i s'èncoulpavèn lh'un lh'autre què là vaccha là travèrsavèn lou confin – l'èro un mur 'd pèira – qu' dividio li pra d' là doua cumuna. E alouro, souvènt, aprè s'èse beuicà un poc dè travèrs, li dui parti, trouba-vèn la manièro 'd sauotâ-se acol e bâ-tounâ-se bèn bèn. La filha alouro s'èscapavèn vèrs la fountano 'd Bou-vièl, touchant là vaccha, èmbè qu' li filh i countinuavèn â sè batre pèr la glorio 'd lour cantoun.

Cant, èstufi 'd picâ-se, i finièn la batallho, dècò li jouve, èn lècant-sè là feritta, i s' nèn tournavèn vèrs la miando 'd San Toumâ, l'èro galabrun, la journâ èro finio, a l'Albaréo la cuizi-nièro avio jò prontâ la mènètro d'èr-bètta.

Oswaldo Peyran dâ Prie

Traduzione

Sono passati più di cinquant'anni da quando le terre dell'Albarea erano ancora lavorate. Allora diverse famiglie erano in possesso di mucche che, dopo pranzo, bisognava condurre al pascolo nel lariceto del Bosco dell'Ala. Chi aveva dei bambini in casa, li mandava al seguito delle bestie, e chi non ne aveva, cercava qualche ragazzo appartenente ad una famiglia povera per mandarlo al pascolo delle mucche.

Mio nonno, Barbo Sandre Clot, detto Paysan, era uno di questi e ogni estate aveva sempre qualche giovane forestiero nella sua famiglia. Le mucche salivano all'alpeggio la prima domenica di giugno e ne scendevano il mese di settembre. In quei tre mesi abbondanti dovevano pascolare in tutti i posti dove c'era erba nel Bosco dell'Ala.

I giovani pastori partivano subito dopo mezzogiorno e venivano nelle soprastanti malghe di San Tommaso, dove le mucche passavano la notte per non tornare all'Albarea. Il sole cocente dell'estate faceva sudare molto i pastorelli, ed era una bella soddisfazione bere una buona sorsata dell'acqua quasi gelida che arrivava dalla sorgente sotto il prato di Chaoudanès attraverso

un ruscello scavato nella terra.

Poi entravano nella stalla della malga e, dopo avere slegato le mucche, partivano per i prati di montagna. Le mucche camminavano pian pianino attraverso la mulattiera che sale verso la cima della montagna, ed era un vero piacere per le orecchie sentire il suonare dei campanacci e delle campane di bronzo echeggiare nell'aria muta della montagna.

Arrivando nel posto dove le mucche avrebbero pascolato, i pastorelli si radunavano tutti insieme – tanto, le mucche non sarebbero scappate – ed incominciavano a raccogliere mirtilli. Quando ne avevano riempito una scatola da conserva, con un pestello di legno schiacciavano i mirtilli facendo quello che chiamavano "la pichannho" e poi, con un po' di zucchero portato da casa, lo mangiavano con grande soddisfazione.

Quando erano sul pianoro di Laz Arâ, dove la montagna è piatta come la mano e da dove, nelle giornate senza nuvole, si vede la pianura fino alla Rocca di Cavour, le Alpi Marittime ed anche una fetta di Torino, i pastorelli giocavano a "boutin clavà", che era poi una specie di baseball rusticano, con un giocatore che faceva la guardia ad una buca scavata nella terra, pronto a respingere una boccia di stracci che gli gettava l'avversario.

Mentre i ragazzi giocavano, le ragazze sedute intorno al campo di gioco, facevano la calza e chiacchieravano fra loro.

Sovente, dalla parte del vallone di Pramollo, arrivavano i pastorelli di quei villaggi; ma tra i due versanti c'era poca amicizia, poiché dalle due parti ci s'incolpava reciprocamente che le mucche attraversavano il confine – un muro di pietre – che divideva i prati dei due comuni.

E allora sovente, dopo essersi guardati in cagnesco, i due partiti trovavano il modo di saltarsi addosso e bastonarsi ben bene. Le ragazze allora scappavano verso la fontana di Bovile, conducendo con sé le mucche, mentre i ragazzi continuavano a battersi per la gloria della loro terra.

Quando, stanchi di picchiarsi, ponevano termine alla battaglia, anche i ragazzi, leccandosi le ferite, se ne tornavano verso la malga di San Tommaso; era l'imbrunire, la giornata era finita, all'Albarea la cuoca aveva già preparato la minestra di erbette.

Due barzellette non guastano

EL PRUMIÉ VIÈGGÈ

Barbou Toni, malattè, a l'agaccè d'essè oupèrà a l'intestin.

Din soun pci lèit dè l'oupiatà a l'é bèn trist e tout ansemp a l'à unè gran pàu, a tarmoulè.

El mèdsin, giouve e farseur k'a diou l'aoperà, a l'é prè d'él e alh fà courag-gè.

– Alé... alé... Toni, itè trankilè, fàzà pa dè movéza idiò, l'é une ciozè da rirè... un coulpet... ciac!... e tout finì!

– Ou parlè bèn vou, ma la buella i soun la mionna e l'é èl prumié vièggè k'im ciapòulan!

– Oh! Se l'é makè per iken – a di an rient èl mèdsin – decò per mi l'é 'l prumié vièggè kè fàuc un'ouperas-sioun, ma tarmoulou pa cmè vou!

Barbou Toni as buttè la mans din lou pièls:

– Oh pôr mi! Boundiou Boundiou, agièmé vou!

Traduzione: *Barbou Toni, ammalato, aspetta d'essere operato d'intestino. Nel suo piccolo letto d'ospedale è molto triste e, nell'insieme, ha una gran paura e trema.*

Il dottore giovane e faceto che deve operarlo, gli è vicino e gli fa coraggio:

– Su... su... Toni, state tranquillo non fatevi delle cattive idee, è una cosa da ridere... un colpetto... ciac... e tutto è finito!

– Parlate bene voi, ma le budella sono le mie ed è la prima volta che me le tagliuzzano!

– Oh! Se è solo per questo anche per me è la prima volta che faccio un'operazione e non trema come voi!

Barbou Toni si mette le mani nei capelli:

– O povero me! Signore, Signore... aiutami tu!

L'ANTIQUARI

Rouzin e Catlinin i soun douà fènetta pamal: ni bella ni brutta, ni pcitta ni granda, ni graissa ni maigra, souvent ansemp a bartavlà e as fà vé virulà bèn ghindà. Ni giouva ni vèlha, i l'agaccian 'ta douà d'ès marià. Natu-

ralment i soun gialouza l'unè dè l'autrè.

La vai k'un giourn is tròbban as proumenà an plassè aprè la Messè e un bel ommè fourastié a las argardé bou une sertè atansioun: l'unè ou l'autrè, vai sabé.

– Rouzin! a tu vit ik'l'ommè?... a nous argardé propi nou!

– L'èik vit, l'èik vit... e a l'é decò un bel ommè!

– Ma Rouzin a di la verità l'am semblè... faciàu pa!... L'am semblè k'à l'aje spessialment bou mi!

– Crijàu?

– Certo, certo, ...propi bou mi!

– Meno male k'a l'ajè propi bou vou!

– Cmè meno male? Siàu giò gialou-zè?

– No, no... ma mi counouissou sè messieu... A l'à une boutikkè 'd baragna a Pinéirol e a vai an ciarce d'antikità!

Traduzione: *Rosina e Caterina sono due donnette non male: né belle né brutte, né piccole né alte, né grasse né magre, spesso insieme a chiacchierare e a farsi vedere ben agghindate.*

Né giovani né vecchie, aspettano entrambe di maritarsi. Naturalmente gelose l'una dell'altra.

Succede che un giorno si trovano a passeggiare in piazza dopo la Messa e un bell'uomo forestiero le osserva con una certa attenzione; l'una o l'altra? Chi lo sa?

– Rosina, hai visto quell'uomo?... Guarda proprio noi!

– L'ho visto... l'ho visto... ed è anche un bell'uomo!

– Ma Rosina, a dir il vero, mi sembra, ...non offenderti..., mi sembra che l'abbia specialmente con me.

– Credi?

– Certo, certo, ...proprio con me!

– Meno male che ce l'ha proprio conte.

– Come meno male? Sei già gelosa?...

– No, no, ...io conosco quel signore... ha una bottega di cianfrusaglie a Pinerolo! E va in giro alla ricerca di antichità.

Barbou André

VOCABOLARIETTO

Atrapà - afferrare, raggiungere in corsa.

S'atrapà - afferrarsi a qualcosa.

S'arpatà - satollarsi, soddisfarsi a tavola... tirarsi su!

S'artapà - riprendersi in salute.

S'anciambà, s'antrapà - inciampare.

Arbatà - raccogliere... il fieno.

S'arbatà - ritornare a casa, trascinarsi.

Ciausà - calzare... le scarpe.

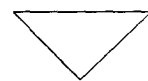
Déciausà - scalzo.

Arciausà - rincalzare... le patate.

S'arciausà - darsi da fare.

N.B. - Così da Perosa a Usseaux.

A Pragelato dicono: **atrapò, s'arpatò, s'antrapò, s'artapò, s'anciambò, ciausò, déciausò, arciausò, s'arciausò.**



Biblioteca: dono di pubblicazioni

Tramite il socio Marcello Botto, sono state consegnate al consigliere Guido Baret le seguenti pubblicazioni dono dell'assessore alla cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta:

“L'Atlas des patois valdostains”.

“La Valle d'Aosta all'epoca della Rivoluzione Francese e dell'Impero Napoleonico”.

Opuscoli e Bollettini vari di associazioni culturali.

Dopo aver esaminato il materiale, Ugo Baret ha girato il dono alla Biblioteca de “La Valldo” dove è a disposizione dei nostri associati.

Carnevale 1919

Febbraio 1919 a Fenestrelle: la guerra è finita da pochi mesi e i reduci, isolati o a gruppi, sono ritornati dimagriti e stanchi, alle loro case.

Un'atmosfera pesante regna nel villaggio: il vento soffia gelido e pungente, le strade sono deserte e silenziose, ovattate dalla neve che assorbe ogni rumore.

«Ma è Carnevale! Bisogna uscire, reagire, tornare alla vita, i fanciulli devono essere lieti, il mondo deve girare!» – così pensa Giacu magnin⁽¹⁾ tornato da poche settimane a riparare le pentole rotte ed a stagnare le posate vecchie che si sono ammucciate e sempre più annerite durante la sua assenza di quaranta mesi in grigioverde.

Si alza dal basso sgabello, si mette il passamontagna in testa, veste una lunga camicia bianca da notte che gli scende a coprire le mollette e gli scarponi alpini che oramai non abbandona più perché a forza di portali sente di esserci affezionato, si tinge la faccia e le mani col nero del camino e

si guarda nello specchio.

E' proprio irriconoscibile.

Si infila nelle spire del vecchio trombone ed esce pian piano sulla via maestra. La prima persona a vederlo è sua moglie che torna dalla Messa bassa: terrorizzata si rifugia nel più vicino negozio e dà l'allarme: «L'alh à 'l Mòrou!».

Il buon Giacu attacca un poderoso accompagnamento che fa tremare i vetri ed a passo marziale si dirige verso la piazza del villaggio. Il ghiaccio è rotto. La gente si affaccia dalle finestre, sbalordita da quel terremoto che passa, poi scende nelle strade, divertita, e i fanciulli, rossi in viso ed agitati come se avessero le formiche rosse fra vestito e pelle, gli fanno coda.

Giacu va più volte su e giù per la via maestra, soffiando a più non posso, e verso mezzogiorno s'infila per una viuzza di Porta Francia, svolta in un androne buio e sparisce. Poco dopo, chissà come e come se nulla fosse, si trova frammischiato alla piccola folla che aspetta l'uscita del "moro" dal suo nascondiglio.

Nel pomeriggio il cielo si rasserenava e un bel sole tepido fa brillare la crosta gelata della neve. I bambini vanno in cerca del "moro", senza più trovarlo, ed incontrano invece altre sorprese che li fanno divertire un mondo: Pietru tulé⁽²⁾ che conduce per la cavezza

un asinello il quale, a sua volta, trascina un carretto su cui sta Margherita Boue, la nana, camuffata da scimmia con stracci e pelli di coniglio, appollaiata in una grossa gabbia da imballaggio.

Intanto sulla piazza, Paolasso l'ostu⁽³⁾, fa il cavadenti su un improvvisato palco con grande apparato di lenzuola, tenaglie da forgia, coltello da macellaio e sangue di bue.

Nell'angolo più riparato della piazza, i giovanotti cuociono i caratteristici tortelli di farina d'orzo e li donano ai presenti: ce n'è per tutti, grandi e piccoli.

La sera, in casa di Giacu, si svolge un interessante, breve, ma esauriente colloquio fra il taciturno marito e la buona moglie inquisitrice che aveva notato la scomparsa del trombone, solitamente appeso in cucina:

- Ma dov'è il trombone?
- L'avrà preso il "moro"!
- E chi è questo "moro"?
- Quello che ha preso il trombone!

Dopodiché, soddisfatti entrambi, vanno a girare un valzer all'antica e partecipano alla gioia comune per il risorto Carnevale.

E. Bourlot

Ti interessa qualche copia del giornale?

Richiedila all'incaricato locale oppure alla Segreteria dell'Associazione "La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone.

- (1) Calderaio.
- (2) Lattoniere.
- (3) Oste.

L'estate scorsa un gruppo di Valdesi di Wembach, Hahn e Rohrbach, centri agricoli della Renania, guidati dai coniugi Brigitte e Diethard Köhler, professori di Università, hanno visitato le Valli Chisone, Germanasca e Pellice per rivedere i villaggi ove vissero i loro antenati.

Nella fotografia: i turisti, accompagnati dall'interprete Roberto Guiot di Sestrières, in sosta a Fenestrelle e al Forte S. Carlo.



Libri della nostra terra

- Baret Guido: **"Pomaretto in Val Perosa"** - Ed. Chiesa Valdese di Pomaretto - 1979.
- Bermond Remigio: **"Pancouta e Broussée"** - Poesie e prose nel patouà provenzale dell'alta Val Chisone - Escolò dóu Po - 1971.
- Bermond Remigio: **"Le sabée dē notri reiri"** - Raccolta di proverbi, modi di dire, curiosità linguistiche dell'alta Val Chisone - Ed. Alzani, Pinerolo - 1977.
- Bermond Remigio: **"Mendia"** - Poema epico pastorale in patouà provenzale alpino dell'alta Val Chisone - Ed. "La Valaddo", Villaretto - 1963.
- Bermond Remigio: **"Lë loubia" (L'antro)** - Novara - 1983.
- Bounous Bouchard Clara: **"Al di là del ponte..."** - Ed. Chiesa Valdese - S. Germano Chisone - 1981.
- Bourlot Giuseppe: **"Storia di Fenestrelle e dell'alta Val Chisone"** - 2ª edizione - Pinerolo - 1972.
- Genre Arturo: **"La buono nouvello sègount Marc"** - L'Evangelo secondo Marco nella parlata della Valle Germanasca - Ed. Soule-streggh - Sampeyre - 1979.
- Guiot Bourg Ernesto: **"Tradizioni, usi e costumi, folklore del vecchio Pragelato e alta Val Chisone"** - Ed. Alzani - Pinerolo - 1979.
- Mensa Michele: **"Pragelato, notizie storiche"** - Ed. Alzani - Pinerolo - 1976.
- Pazè Piercarlo e Beda Pazè Bona: **"Riforma e cattolicesimo in Val Pragelato, 1555-1685"** - Ed. Alzani - Pinerolo - 1975.
- Perrot Mauro - Bermond Remigio: **"Val Pragelato: storia, tradizioni, folklore"** - Ed. Claudiana - Torino - 1984.
- Perrot Mauro: **"Laux - Alta Valchisone"** - Ed. G.C. - 1979.
- Perrot Mauro: **"Valli Chisone e Germanasca"** - Ed. Piemonte in bancarella - Torino - 1979.
- Perrot Mauro: **"Mentoulles - Alta Val Chisone"** - Ed. Val Cluzoun - Usseaux - 1980.
- Piton Ugo: **"Lou còr de ma gent"** - Editrice G.C. - Cavour - 1980.
- Piton Ugo: **"La joi de vioure de ma gent"** - Editrice G.C. - Cavour - 1985.
- Pons Teofilo G.: **"Dizionario del dialetto valdese della Val Germanasca"** - Società di studi valdesi - Torre Pellice - 1973.
- Pons Teofilo: **"Vita montanara e folklore delle valli valdesi"** - Ed. Claudiana - Torino - 1978.
- Pons Teofilo: **"Vita montanara e tradizioni alpine"** - Ed. Claudiana - Torino - 1980.
- Vignetta Andrea: **"Laz istoria ëd Barbou Giouanin"** - Racconti tratti dalla tradizione popolare - Fenestrelle - 1972.
- Vignetta Andrea: **"Patouà, grammatica del dialetto provenzale-alpino della medio-alta Val Chisone"** - Ed. Alzani - Pinerolo - 1981.

PROVERBI

DALLA GERMANASCÄ:

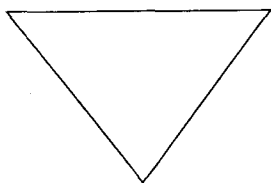
- ★ A Prâl la lèi à nau mée d'uvern e tréi d'ënfèrn.
A Prali ci sono nove mesi d'inverno e tre d'inferno.
- ★ L'é pâ un deizounour ese paure e l'ée mèlh dire paure mi chë paure nou.
Non è un disonore esser poveri ed è meglio dire povero me che poveri noi.
- ★ Fai toun dèvér e böico pâ lh'au-tri.
Fa il tuo dovere e non guardare gli altri.
- ★ La Prouvidenso: cant lai nai un chabrî lai nai soun boucoun dë fôlho e cant lai nai un meinà lai nai soun eipìd dë bla.
La Provvidenza: quando nasce un capretto nasce anche il suo boccone di foglia e quando nasce un bambino nasce anche la sua spiga di grano.

DÀ LOU CHAMPS:

- ★ Lou travaus fait sensë vöhlhë i rëndan pa la grôlhë.
I lavori fatti senza voglia non rendono nemmeno il guscio.
- ★ La gent i stimmë la sandà cant qu'is n'èz anà.
La gente apprezza la salute quando questa se n'è andata.
- ★ Chac fol a trob sa follë e chac pé a trob soun ciusié.
Ogni matto trova la sua matta e ogni piede trova la sua scarpa.
- ★ Chalenda sens niò l'é un malör dë lou plu grò.
Natale senza neve è una disgrazia delle più grosse.

DÀ VIAARÉT:

- ★ L'auro dâ Chardouné i l'é si su-tiélo qu'î tuò òn ommë senso tuò unë chandéelo.
L'aria del Chardonné è così sottile da uccidere un uomo senza uccidere (spegnere) una candela.



INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 1 - Porte - ☎ 201.970.
- **Balma:** Guido Piton - Frazione Balma, 52 - ☎ 842.832.
- **Castel del Bosco:** Rino Tron - Via Nazionale.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - ☎ 842.786.
- **Fenestrelle:** Marco Nevache - Via Roma, 25 - ☎ 83.968.
- **Mentoulles:** Anna Percivati Filliol - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Oreste Bonnet - Via Sestrieres, 33 - ☎ 82.175.
- **Perrero:** Ezio Rostagno - Frazione Eirassa.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - ☎ 72.985.
- **Pomaretto:** Marcello Botto - Via Cavour, 1 - Perosa Argentina - ☎ 81.615.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 1 - ☎ 201.978.
- **Pragelato:** Lina Perron - Municipio - Frazione La Ruà - ☎ 78.904.
- **S. Germano Chisone:** Silvano Bouchard - Via Mulino, 3.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - ☎ 77.100.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - ☎ 514.385.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - ☎ 842.513.

CRONACA

Notizie varie e di cronaca

Concorso fotografico

Il Parco Naturale Orsiera-Rocciavré organizza, in collaborazione con il Circolo Cinematografico "Il Mascherone" di Gaieno, un concorso fotografico per diapositive a colori a cui potranno partecipare tutti i fotoamatori italiani.

Tema del concorso: il parco alpino e le sue valli.

Premi speciali sono previsti per gli alunni delle scuole (d'obbligo e superiori), i quali potranno eccezionalmente partecipare con stampe bianconero, a colori e diapositive.

Le opere dovranno illustrare l'ambiente alpino nei suoi molteplici aspetti (flora e fauna, paesaggio, la gente, storia, cultura, architettura, arte, ecc.).

Ogni fotoamatore potrà presentare un numero massimo di cinque opere.

La quota di partecipazione è fissata in L. 10.000 ad eccezione degli alunni delle scuole, la cui partecipazione è gratuita.

Le opere dovranno essere presentate entro il 15 marzo 1988, unitamente alla scheda di partecipazione.

La scheda di partecipazione con l'unito regolamento può essere ritirata presso gli uffici del Parco Orsiera-Rocciavré o presso il Circolo "Il Mascherone" di Gaieno.

La proiezione e la premiazione delle opere avverrà il 16 aprile 1988, ore 20,30, presso Villa "La Favorita", Via Maria Ausiliatrice 1, Gaieno.

Per informazioni: sig. Castagna - Tel. 011/931.2300, dopo le ore 19.

Attività del Gruppo "La tétò aut"

Segnaliamo, in modo piuttosto riassuntivo, la intensa attività svolta dal Gruppo, presieduto dal no-

stro socio Ugo Piton, nello scorso periodo estivo-autunnale:

- Esibizione di danze e di canti popolari in numerose località delle nostre Valli e del Piemonte in occasione di celebrazioni e feste patronali, a beneficio delle locali istituzioni con speciale riguardo all'assistenza degli anziani.
- Partecipazione a importanti manifestazioni culturali all'estero: S. Jan a Monaco Principato e a Charolles (Francia) per il Festival Internazionale.
- Organizzazione del 1° Convegno sulla lingua occitana, tenutosi a Perosa Argentina (vedi relazione Pascal-Revel nelle prime pagine del giornale).

Mestieri che scompaiono

E' improvvisamente mancato il Socio Angelo Pio Challier, segretario della Sezione Combattenti di Fenestrelle, notissimo in tutta la Valle quale apprezzato artigiano del ferro e ferra-cavalli.

Dopo la scomparsa dell'"Anzeulin" di Soucheres Basses (Angelino Marcellin) e de "l'Anrinot" di Traverses (Enrico Guiot Bourg), si estingue con Angelo Pio Challier l'esercizio della professione di maniscalco che ebbe fino alla metà del secolo primaria importanza nelle nostre Valli.

Per la nostra lingua

Il socio geom. Lino Giraudo ha deciso di dare un nome valligiano alle villette che sta costruendo a Fenestrelle: per ora abbiamo "La méizoun da foujé" e "La Flourié" (La casa del focolare - La Fiorita).

Gli auguriamo e ci auguriamo che l'iniziativa continui; per intanto complimenti e la nostra solidarietà.

Gli articoli firmati esprimono unicamente l'opinione dei loro autori
☆ I manoscritti non si restituiscono.